

## La vera origine di Rose Sélavy

Il noto artista Marcel Duchamp inventò il suo alter ego femminile a seguito di un evento casuale di cui non ha mai voluto riferire, ma ne che spiega chiaramente l'origine.

Nell'autunno del 1920 Marcel Duchamp, che aveva in quel periodo molto tempo libero, e non aveva molta voglia di dedicarsi alla pittura, preferendo piuttosto bighellonare con la massima serietà incarnando una sorta di flâneur del linguaggio in grado di riversare la vita in arte, il nostro Duchamp dicevamo, un bel giorno, con la mente libera dalle responsabilità del museo privato di Katherine Dreyer, il noto Société Anonyme, Inc., decide di cambiare sesso dandosi un nome femminile.

Quel giorno, invece di recarsi sulla East 47th Street, per occuparsi di quel museo di cui sopra destinato alla diffusione dell'arte europea in America, museo in cui l'arte veniva esposta senza alcuna intenzione commerciale, e dopo essersi trasferito nel luglio dello stesso anno nella stanza 316 del Lincoln Arcade sulla Broadway, dove troneggiava al centro dell'appartamento una vasca da bagno, mentre accanto alla finestra era installato su due cavalletti il *Grande Vetro* (in attesa che la polvere si formasse sulla superficie dell'opera per diventare colore), quel giorno, dicevamo, Duchamp si muove verso la sua scrivania, prende uno dei disegni preparatori dei *Testimoni oculisti* e lo firma in basso con il nome di Rose Sélavy.

Questo disegno a carboncino dovrebbe essere, a detta degli storici, il primo documento che testimonia la nascita dell'alter ego dell'artista francese, quasi sicuramente non ispirato alla figura di Belle da Costa Greene, la direttrice della libreria Morgan di cui il nostro artista aveva sicuramente subito la fascinazione, ma più come uomo potremmo dire che come artista, anche se per Duchamp, in quegli anni di dadaismo spinto, la vita e l'arte rappresentavano due linee felicemente congruenti. In seguito, una testimonianza più incisiva della presenza di Rose Sélavy apparirà attraverso una seconda firma sull'opera *Fresh Widow*, e in seguito nel titolo del famoso ready-made realizzato con alcuni cubetti di marmo a forma di zolletta di zucchero, sistemati all'interno di una piccola gabbia per uccelli con l'aggiunta di un termometro e un osso di seppia: *Why not Sneeze Rose Sélavy?*

Successivamente il nostro vitellone dal portamento discreto realizzerà, forse per familiarizzare maggiormente con il sesso femminile, con il quale, stando alle cronache, non aveva sempre un rapporto che potremmo definire naturale, anche se in realtà siamo quasi certi che il nostro Marcel era molto più carnale del suo misurato distacco da qualsivoglia décolleté, il nostro vitellone urbano, dicevamo, realizzerà l'etichetta di un flacone di profumo con il volto truccato da donna, *Belle Haleine*, *Eeu de Voilette*, ritratto dal suo lucignolo amico americano Man Ray. Il fotografo, che di spirito ne aveva anche lui da vendere, aveva invece con il femminile un rapporto sicuramente più diretto e concreto, come lui stesso descrive nella sua autobiografia, *Autoritratto*, citando un fatto accaduto durante una cena nell'atelier di Brancusi a Parigi, alla presenza dello stesso Duchamp: Man Ray si alza dal tavolo per andare a controllare che cosa sia successo ad una ragazza assente oramai da diversi minuti, perché lui, che è un gentiluomo, non vorrebbe mai che questa assenza sia dovuta a qualche malumore, ma questo controllo alla fine si rivela molto più lungo dei minuti di assenza della ragazza, finché ad un certo punto lo stesso Man Ray riappare con la ragazza sotto il braccio, sorridente e piuttosto rinvigorita, mentre il fotografo, nascondendo forse l'imbarazzo tradito da una punta di orgoglio dongiovannesco, ha il volto di chi in fondo può soltanto dire "c'est la vie".

Ma adesso arriviamo al punto, ovvero alle origini della signorina Rose Sélavy (scriviamo signorina perché sicuramente non era sposata, semmai molto spesso denudata), le quali

non appartengono alle parole scritte da Duchamp in una lettera a Jean Crotti il 19 maggio del 1921, con cui sostiene che in principio avrebbe voluto semplicemente cambiare identità utilizzando un nome ebreo per passare dalla sua religione cattolica ad un'altra, e che poi, non avendo trovato un nome convincente, abbia infine deciso di cambiare sesso per reazione all'antisemitismo e all'antifemminismo dell'epoca. Perché se questo è quello che scrive Duchamp a Crotti, quello che invece non scrive, forse perché dà per scontato che il mestiere dell'artista è quello di rubare ad altri artisti che si amano, e che l'arte è prima una questione sentimentale e poi una ricerca formale, quello che il nostro raffinatissimo paroliere non scrive, forse mentre sta fumando l'ultimo sigaro firmato che si è dimenticato di servire nell'happening realizzato con gli amici, è che il giorno precedente alla prima firma Rose Sélavy, lui è entrato casualmente in un cinema assistendo alla replica dell'ultimo dei tre film in cui il più grande attore inglese del secolo scorso interpretava un ruolo femminile infilandosi un abito da donna e imbottendosi il petto: *A Woman* (o *La signorina Charlot*).